

I SOTTOINQUADRATI

Pagati male e con mansioni inferiori la caienna dei «nuovi arrivati»

■ Secondo i dati diffusi dall'Istat 3,7 milioni di lavoratori (pari al 16,5% del totale) sono sotto inquadri, mentre 1,9 milioni di persone svolgono un lavoro più qualificato di quanto consentirebbe il titolo di studio.

Insomma, c'è chi sa più e guadagna meno ed anche il contrario. Naturalmente a rimetterci sono i giovani, che in media guadagnano il 26% in meno degli adulti. I lavoratori sotto inquadri sono per i 2/3 giovani con un livello

medio-alto di istruzione che da pochi anni hanno concluso il percorso di studi, per il restante si tratta di adulti inseriti nel mondo del lavoro da molti anni, per i quali la possibilità di esercitare una professione più consona alle proprie credenziali appare limitata. Rientrano inoltre nella categoria il 43,8% degli occupati a termine, il 34,5% di quelli part time e il 31,1% dei lavoratori con rapporti di collaborazione.



Foto Ansa

LE IMPRESE

Finita l'epoca dei «carrozzi» aziende pubbliche meglio delle private

■ Altro che carrozoni, le imprese pubbliche risultano più produttive di quelle private operanti negli stessi settori. È quanto emerge dal Rapporto dell'Istat. Esaminando le aziende dei quattro settori in cui più rilevante è la pre-

senza del pubblico (attività estrattive, energia, servizi alla persona, trasporti e comunicazioni), emerge che «la produttività del lavoro nelle imprese a controllo pubblico è notevolmente superiore alla media nazionale: 78.000 euro contro 54.000,

in termini di valore aggiunto per addetto». Le imprese a controllo statale sono anche capaci di produrre maggiore valore aggiunto, rispetto alle omologhe aziende private, a parità di fatturato. Ma se si scende nel dettaglio, esaminando i singoli settori, emerge un settore che fa eccezione, quello dei trasporti e delle comunicazioni, dove «le performance delle imprese a controllo pubblico risultano generalmente peggiori rispetto alle medie di settore».

Povera Italia con troppe ingiustizie

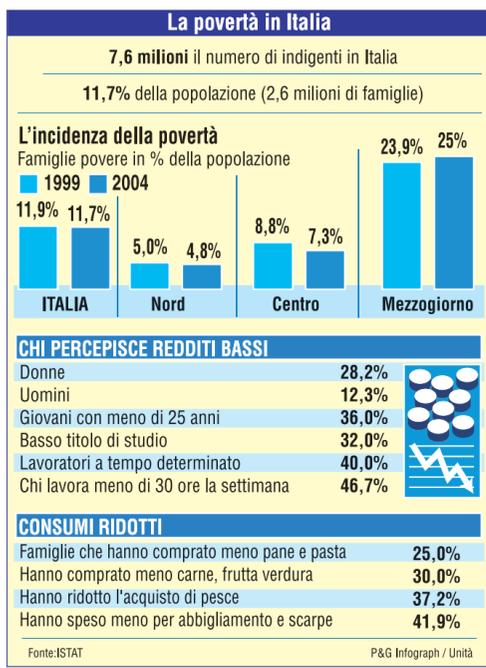
L'Istat fotografa un Paese dove crescono le disuguaglianze. E i ricchi stanno sempre meglio

■ di Bianca Di Giovanni / Roma

DISPARITÀ Un Paese diseguale: è la fotografia dell'Italia che emerge dall'ultimo Rapporto Annuale Istat presentato ieri a Montecitorio dal presidente dell'Istituto Luigi Biggeri alla presenza del presidente della Camera Fausto Bertinotti. Un Paese dove i valori

medi dicono poco o nulla. Le polarizzazioni si abbattono in primo luogo sui redditi, dove le disuguaglianze sono maggiori di quelle di gran parte dei Paesi europei, anche se inferiori a Stati Uniti e Gran Bretagna. Da noi il 20% delle famiglie più ricche detiene il 40% del reddito totale. Nel resto c'è un ceto medio sempre più in difficoltà con ben 1,5 milioni di famiglie che non superano i 780 euro al mese, e oltre l'11% di famiglie povere. Su questo pesa un grado di mobilità molto basso: la classe di origine influisce in misura rilevante. Come dire: chi nasce povero è assai probabile che resterà povero.

Il gap tra «fortunati» ed esclusi è talmente forte che qualsiasi strumento generalizzato rischia di fare più male che bene. Vale per le scelte di politica economica: per esempio il taglio del cuneo fiscale che premerebbe sia aziende protette da monopoli che i coraggiosi esposti al mercato globale. E non solo: magari avvantaggerebbe lavoratori già avvantaggiati rispetto ad altri. Stesso dicasi per le politiche sociali (accesso al lavoro e lotta alla precarietà) e dell'istruzione: se ci sono profonde differenze anche le misure devono essere diversificate. Insomma, un Paese frammentato in cui le eccellenze (che non mancano, soprattutto tra le aziende medio-grandi) stanno accanto ad una miriade, spesso vischiosa, di vulnerabilità. Le disuguaglianze si allargano ai tempi di lavoro, ad opportunità scolastiche, a servizi sociali, e separano gruppi di popolazione, generazioni e generi (giovani-vecchi, uomini-



che sale a 5mla se si considera il reddito aggiuntivo dei proprietari che non pagano l'affitto. Il reddito complessivo è composto per oltre il 43% da lavoro dipendente e per un terzo (32,9%) da trasferimenti pubblici, in gran parte pensioni. Gli autonomi vantano entrate maggiori: nel 2003 hanno guadagnato in media 2.980 euro al mese

contro i 2.160 dei dipendenti e i 1.575 dei pensionati. Le disuguaglianze si concentrano nel Mezzogiorno, dove si addensano gran parte delle famiglie povere e mono-reddito. La radiografia Istat fornisce l'inquietante elenco degli esclusi: giovani, donne, famiglie con figli minori o con anziani a carico. Se la fascia di po-

vertà resta stabile negli ultimi 8 anni, i «nuovi poveri» sono un fenomeno recente che si concentra tra la popolazione femminile. Il 28% delle donne ha un reddito basso, contro il 12% degli uomini. Guadagnano troppo poco anche i giovani sotto i 25 anni (36% a basso reddito), quelli che operano nel settore privato (21% contro il 5%

del settore pubblico). Particolarmente preoccupante la condizione di chi ha un contratto a termine: il 40% di questi guadagna poco, contro l'11% dei lavoratori a tempo indeterminato. Come i redditi, anche l'accesso al lavoro è molto condizionato dalle opportunità del contesto. Entrare nel mondo produttivo resta molto

difficile per donne e giovani. A partire dal quarto trimestre 2003, infatti, il calo della disoccupazione in Italia si accompagna ad una crescita della popolazione inattiva, in particolare al sud. Vuol dire che non si cerca più lavoro. Un anno dopo anche la crescita di occupazione subisce un ridimensionamento.

Tirare la fine del mese con 800 euro

Anziani e precari i più colpiti. Famiglia e parrocchie sono il Welfare

■ di Luigina Venturelli / Milano

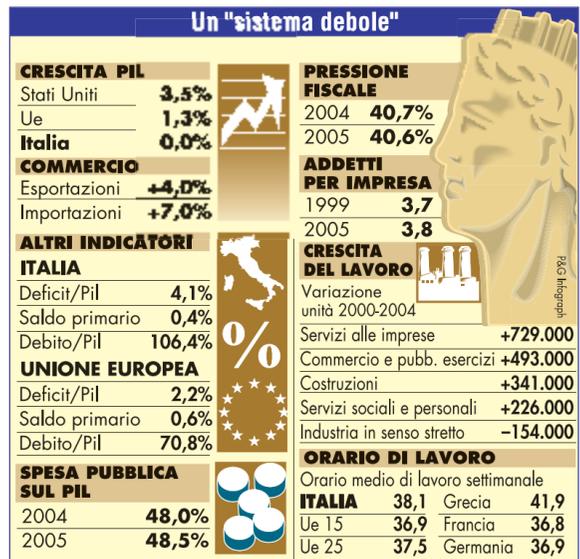
IMPRESA IMPOSSIBILE Come si può vivere con meno di 800 euro al mese? «Non si può, al massimo si riesce a sopravvivere». Secondo l'Istat

sono 1,5 milioni gli italiani che vivono in contesti disagiati e godono di un reddito mensile di 780 euro: giovani ed anziani, lavoratori e disoccupati, persone sole ed intere famiglie. La povertà colpisce in maggioranza lavoratori con contratti a termine (40%) e ragazzi sotto i venticinque anni (36%): «Per loro è la rete familiare a coprire i bisogni di sopravvivenza - spiega Adriana Costa, del sindacato atipici Nidil - senza sostegno non potrebbero soddisfare nemmeno le esigenze primarie».

Così gli atipici, giovani o meno giovani che siano, sono costretti a vivere in famiglia: «Chi tenta un'esperienza autonoma spesso deve tornare sui suoi passi o condividere la casa con altre quattro o cinque persone». E

devono rinunciare a qualsiasi bene superfluo: «Non escono la sera, non spendono per cultura e divertimento, non hanno la macchina e si muovono il minimo indispensabile con i mezzi pubblici. In una grande città con 800 euro non si vive, al massimo si sopravvive». Ancora più drammatica la situazione degli anziani, spesso soli e senza un appoggio assistenziale. Sul superfluo non hanno mai potuto contare, voci di spesa da tagliare non ne hanno: «Chi risiede nell'edilizia popolare - spiega Ardemia Oriani, del sindacato pensionati della Lombardia - vive in condizioni di disagio sociale, ma con l'affitto se la cava. Per gli altri la situazione diventa ingestibile: disdicono il telefono, chiudono l'allacciamento al gas, rimandano le visite mediche perché non possono permettersi il ticket, riducono drasticamente l'alimentazione. Ogni sera nelle piazze dei mercati si vedono persone anziane che cercano tra le cassette abbandonate, per recuperare frutta o verdura che sia ancora commestibile: ormai è un'abitudine». L'indigenza colpisce anche interi nuclei fa-

miliari: basta un inconveniente, un trasferimento o una separazione a gettarli sulla soglia della povertà. Lo conferma Francesco Marsico, vice direttore della Caritas italiana: «Da anni registriamo un avvicinamento ai servizi diocesani di intere famiglie: vengono a mangiare alle mense per i poveri per difendere il loro reddito e poter così pagare l'affitto». Si cerca di risparmiare sulla spesa, si formano gruppi d'acquisto con i vicini di casa, si frequentano i discount oppure, dove esistono, i supermercati solidali con prezzi bloccati. Ma spesso non basta ed è necessario ricorrere al credito al consumo: «È aumentata in generale la vulnerabilità delle famiglie, soprattutto di quelle giovani che, senza servizi sociali adeguati, cercano altre vie temporanee. Sempre più numerose si rivolgono alle fondazioni anti-usura della Caritas perché non riescono a pagare le rate degli elettrodomestici o a rimborsare i prestiti ottenuti: se dieci anni fa c'era una percezione chiara della povertà, riservata a tipologie dell'esclusione sociale, oggi l'area a rischio è molto più vasta».



GIUNTI

Fantasticamente ..per ragazzi di tutte le età..

Sabato 27 maggio in allegato con l'Unità trovi la terza uscita della straordinaria collana della narrativa per ragazzi:

Il giornalino di Giamburrasca

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più

MOSSICO STUDIO ENGINEERING